

mento sia una strada percorribile, per “questa nostra tanto amata terra”.

NICCOLÒ AMMANITI
Che la festa cominci
Einaudi

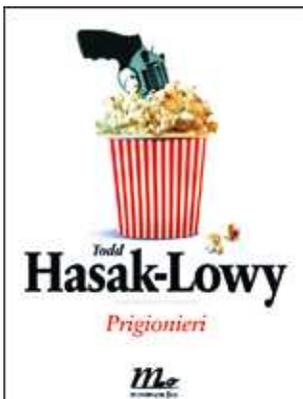


Mmh, insomma, così così. Con un rapido montaggio alternato, schizzano lungo le prime pagine la storia di una squinternata setta satanica che cerca un'occasione di riscatto; e quella di Fabrizio Ciba, scrittore in disarmo creativo che vive della spinta propulsiva di un suo ormai vecchio romanzo. Le due vicende confluiscono nella megafesta che il palazzinaro Salvatore Chiatti ha allestito (a. d. 2004) nella romana Villa Ada, ora di sua proprietà, che ha riempito di bestie esotiche. E qui si innestano un safari (con epilogo alla Jurassic Park), e la vicenda di alcuni atleti sovietici dissidenti che, durante le olimpiadi romane del '60, erano fuggiti, si erano nascosti nelle catacombe di Priscilla e ora riemergeranno come zombie proprio in occasione della festa. *Che la festa cominci* è un libro nato già vecchio. Nulla di male a raccontare una storia totalmente improbabile. Ma imperdonabile è la sensazione di

un libro scritto in una caverna platonica dove fumetti, cinema e fantasy ispirano altri fumetti, cinema e fantasy, in una catena seguendo la quale non si atterra mai. Ecco, in *Che la festa cominci* manca l'atterraggio non sulla realtà, ma sul vero. I dialoghi sono falsi. I pensieri sono falsi. Nessuno parla e pensa come i personaggi del libro. Non *ci si riconosce* mai, qui dove la fantasia si ispira alla fantasia, quasi nulla è autentico, tutto è superficiale. Si salva la lezione calviniana sulla rapidità (ma non è detto che non sia un sentiero dannoso), l'uso sempre esplosivo della metafora, l'effetto comico di questa setta de noantri e la breve lectio magistralis sulla “figura di merda”. Ma forse è il momento di dichiarare che un'epoca – postmoderno, cannibali, riflusso fantastico – è fatalmente morta.

Antonio Iovane

TODD HASAK LOWY
Prigionieri
Minimum fax



Uno sceneggiatore in crisi esistenziale, un rabbino attratto da droghe sintetiche ed un eccentrico agente con disturbi di personalità, sono i personaggi di *Prigionieri*, primo romanzo dello scrittore americano Todd Hasak Lowy. Daniel Bloom è

uno sceneggiatore e *Prigionieri*, o meglio *Luna di miele a Helsinki* come viene riadattata per il grande schermo, è la sua opera di maggior successo, in cui azione e violenza sono direttamente proporzionati agli incassi al botteghino. Malgrado la fama, Daniel è alle prese con una serie di dilemmi esistenziali. La nuova sceneggiatura alla quale sta lavorando parla di un serial killer che semina il panico fra le famiglie dei dirigenti di alcune multinazionali, una trama che alimenta la sete di vendetta del pubblico desideroso di veder soffrire, anche solo per pochi minuti, coloro che infliggono dolore e perdite a migliaia di famiglie americane, ma che fatica a trovare spazio nell'omogeneo mercato hollywoodiano, nonostante il lavoro di Max, Holden, Kane, o quale che sia la nuova identità ricoperta dal suo agente. Sul fronte familiare, invece, Daniel tenta di ricucire il rapporto con la moglie Caroline e di stabilire un dialogo con il figlio Zack, in età di Bar Mitzvah. Il passaggio del figlio all'età adulta offre a Daniel la possibilità di organizzare insieme un viaggio in Israele. Quella che doveva essere una vacanza di famiglia, si trasforma ben presto in un viaggio solitario che avvicina Daniel verso le radici della propria fede e verso il lisergico rabbino Brenner. Todd Hasak Lowy debutta con un romanzo divertente, che utilizza la satira per porre in evidenza la difficile realtà economica e sociale dell'America post undici settembre, una società tenuta sotto il controllo di una classe dirigente che fa della strategia del terrore la sua arma vincente. Una scrittura brillante e ritmata da lunghi ed inconsueti dialoghi che come in una sceneggiatura, rappresentano il punto di forza del tessuto narrativo.

Roberto Conturso